

Costruzioni in piazza: «I lavori fatti vanno pagati o chiudiamo»

Con l'Ance, migliaia di lavoratori e di professionisti. Adesione del presidente di **Confindustria**
L'appello di Buzzetti: «Dal governo subito un intervento strategico per far ripartire il settore»



Due giorni fa gli studenti, ieri il mondo delle costruzioni al completo: imprese, lavoratori e sindacati, e anche rappresentanti delle professioni tecniche, tutti a protestare davanti a Montecitorio. Ma più che nuove leggi reclamava adempimenti, e perciò si rivolgeva al governo e in generale alle pubbliche amministrazioni, con due richieste: sbloccare l'avvio di nuovi lavori, di investimenti in opere pubbliche; e pagare i lavori effettuati, bloccati da un assurdo patto di stabilità. In altre parole, «Non possono fallire le imprese, per salvare dal fallimento uno Stato debitore inadempiente». Caschetti protettivi in testa, quelli da «626» (troppo spesso dimenticati nei cantieri) e reti di plastica come fasce. «Il governo e la politica - chiede dal palco il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti - devono mettere al centro dell'Agenda un piano strategico, con una grande prospettiva per fare ripartire il settore. La notizia fondamentale è che siamo qui tutti insieme, tutta l'edilizia: grazie di essere qui così numerosi», e in effetti erano migliaia.

Che il governo, almeno fino a Na-

tale, abbia o possa avere un'Agenda è dubbio. Che in alcuni ministeri si lavori per questo è altrettanto vero: basti dire che oggi sul tavolo della Consulta nazionale della logistica arriva il Piano da tempo allo studio, o almeno le sue linee generali. Poco, per avere certezze e confidare nel futuro, posto che il settore delle costruzioni è l'unico a non mostrare segni di ripresa e a non poterne prevedere neppure per la prima parte del 2011. Se però si pensa che il solo incasso del dovuto, da parte del committente pubblico, rimetterebbe in moto l'intero settore (anche sbloccando i pagamenti ai fornitori, ai subappaltatori) e consentirebbe di investire nel privato, si comprende come la situazione, oltre che grave, abbia portata generale di politica economica. Anche perché, almeno sulla carta, il problema non starebbe nelle risorse: l'Ance ricorda di aver posto da tempo la questione dei fondi Fas, in parte dirottati sulle emergenze (pur sempre lavori) ma in gran parte bloccati, quelli per le infrastrutture e quelli europei.

Non è mancato il sostegno di **Confindustria** (alla quale Ance e Feder-

costruzioni aderiscono), che condivide la preoccupazione degli Stati generali delle costruzioni per la mancanza di una forte azione politica per la tutela e lo sviluppo di un intero settore importante per l'economia italiana, che rappresenta l'11% del Pil e dà lavoro a 3 milioni di addetti. Anche per la presidente Emma Marcegaglia «le costruzioni devono tornare tra le priorità dell'agenda politica e trovare risposte adeguate. Garantire i pagamenti alle imprese per i lavori eseguiti, utilizzare le risorse disponibili per realizzare le infrastrutture che servono al paese, puntare su processi di semplificazione amministrativa rafforzando i controlli di sicurezza e regolarità: sono obiettivi che come **Confindustria** condividiamo, meritevoli di risposte adeguate da parte del Governo».

«Abbiamo gridato forte sotto le loro finestre. Adesso la politica non ha più alibi e non può dire di non aver sentito», commenta il presidente di Ance Veneto, Stefano Pellicari: «Il Nord Est è rappresentato da 350 imprenditori, di gran lunga la più importante tra tutte le rappresentanze regionali presenti, segno che le urgenze più volte ribadite sono molto sentite dai nostri associati». Esponenti della maggioranza non pare si siano visti. Per l'opposizione, che nei giorni scorsi era perfino salita sui tetti, è stato più facile scendere nella piazza: si sono visti molti Pd, da Pierluigi Bersani a Dario Franceschini, Walter Veltroni, Anna Finocchiaro e Cesare Damiano. Poi Montecitorio ha chiuso: fino alla «fiducia».

